



### Un trionfo Theo Adam alla Scala

MILANO — Con Theo Adam i concerti di canto alla Scala sono riusciti a più di un grande qualità musicale, capendo una settimana dopo la serata concessa alla sinfonia e ai furori dei devoti di Pavarotti (ma quella, ci hanno spiegato alcuni colleghi, era la celebrazione di un altro extra-milano). Adam ha dato un esempio di che cosa può essere un grande concerto di canto, in cui le ragioni della musica trionfano insieme alle qualità di un interprete straordinario. Adam ha fornito una autentica lezione di civiltà musicale, offrendo un programma del massimo impegno, che comprendeva sei Lieder di Schubert, i Quattro canti seri e altri tre Lieder di Brahms e il ciclo «Dichterliebe» (Amore di poeta) di Schumann.

Il grande basso-baritono tedesco è nato in Italia soprattutto per le sue magnifiche interpretazioni di Schubert. In Scala si è potuto capire come le stesse qualità con cui si è affermato nel teatro musicale gli consentono di raggiungere altissimi livelli in campo liristico. Oggi Adam ha 57 anni e, inevitabilmente, ha perso qualcosa dello smalto vocale; ma la straordinaria genialità e la durezza, la duttilità, l'intensa penetrazione espressiva sono intatte. Sarebbe ba-

stato Schumann (qui erano dedicati anche i tre bis tratti da «Myrthen») a dare un'idea delle qualità interpretative di Adam: le varietà di accenti della «Dichterliebe», gli infatti di contenuti di valenze d'attitudine, ricche di sfumature espressive, che rendeva piena giustizia alla grandezza di questo ciclo, momento culminante dell'incontro tra Schumann e la poesia di Heine. Ma Adam non è stato solo Schubert o Brahms: citiamo solo la severa intensità con cui ha intonato i «Quattro canti seri», l'austerità e amara meditazione sull'esistenza che è il testamento spirituale del compositore amburghese. Il pubblico non era folto, ma il successo non poteva essere più calo.

Paolo Petazzi

### Si risposa Isabella Rossellini

MILANO — Isabella Rossellini, la vigila trentenne di Ingmar Bergman, Roberto Rossellini, si è sposata con il «foto-modello» americano ventiseienne Jonathan Wiedemann. Lo annuncia la stessa Isabella nell'ultimo numero di «Oggi», confermando per la prima volta le voci che da qualche giorno circolano sulla New York, dove il matrimonio è avvenuto, sia a Parigi dove attualmente lei si trova per alcuni impegni pubblicitari. Lo sposo — precisa il settimanale — è un modello del settimanale — è un modello del cinema.

«Cliché», lo stesso per la quale lavora la Rossellini da quando ha intrapreso la carriera di indossatrice. I due si erano conosciuti qualche fa. Tuttavia, il loro legame era rimasto segreto, così come la decisione di sposarsi subito dopo il divorzio di Isabella dal primo marito, il regista italiano Maurizio Martini. Scopese, «Martini» — spiega — pretendeva la sua vita fra marmocchi e fornelli. Non mi ha mai visto come una donna con le sue esigenze anche al di fuori della vita coniugale, e io preferisco non averne più nulla a fare. In suo film. Con Jonathan, invece, c'è un rapporto assolutamente paritario. Facciamo lo stesso lavoro e so che lui mi consentirà di esprimermi anche nel mondo del cinema».

Roma — Tutto il cinema di Bernardo Bertolucci, comprendendo i documentari sui suoi film, compongono una mostra itinerante che sarà portata in diverse città italiane. Da ieri fino al 27 marzo, dopo essere stata presentata a San Giovanni Valdarno e a Siena, verrà ospitata al Filmclub della Accademia Nazionale Alvisi e Cipolla, compartecipata nella loro fraterna compagnia, mi resero partecipe della loro passione e insieme della lucidità della loro sperimentazione, sviluppata da Padova a Torino a Parigi all'Europa.

Che fosse un docente noto, un collega impareggiabile, lo si vedeva dall'intensità con cui cercava gli amici per comunicare, per annunciare le proprie scoperte, per mettere alla prova le procedure della propria ricerca. Perché aveva sempre avuto la grande esigenza di tutta la sua attività di funzionare, intellettuale, era in realtà (con la moglie Elvi, fin dalla giovinezza sua compagna di interessi e di investigazioni, in una simbologia inconfondibile di lavoro solido) un ricercatore instancabile, un assiduo esploratore di archivi e di biblioteche ai quali dedicava quasi completamente le sue vacanze estive.

Potremmo dire che passasse all'università, è questa professionalità di studio, priva di estrosioni (lui pur sin troppo sensibile alle contraddizioni del suo statuto di intellettuale nei conflitti sempre più gravi che si aprivano nella società italiana: una sensibilità che lo predisponesse alla malinconia fino a fargli sfiorare la depressione ma mai il cedimento ideologico e politico) che gli permise di realizzare, nel 1967, quell'edizione di tutto il teatro di Ruzante, stampato da Einaudi con testo a fronte, che costituì un momento eccezionale di svolta per il lavoro che rappresenta una svolta decisiva in uno dei processi più incredibili di «rinascita».

E queste la gloria, va ben detto, di Ludovico Zorzi e nessuna invidia di accademici o meschinità di filologi potrà riuscire ad appannarla. E Zorzi vi riusciva non per essersi operario o fanatico di provinciale: la sua curiosità culturale e le sue capacità assimilatorie erano tali che la sua lunga collaborazione a «Einaudi», rivela tutte le manifestazioni dell'arte contemporanea pronta ad accogliere quanto di valido venisse proposto dalle scienze ancora variegate dello spettacolo.

Basti citare, a questo proposito, il volume «Il teatro e la città», uscito dieci anni dopo, nel 1977, e giustamente premiato a Viareggio: e dovere dir meglio i volumi, perché l'apparato di note al discorso di fondo costituiscono più volumi, consultabili anche in se, per quanto riguarda le ricerche degli autori della casa editrice Einaudi che volevano raccolgere suoi antichi, introvabili lavori. Preferiva mettersi a disposizione degli amici amministratori dell'Emilia Romagna e della Toscana per dare il suo contributo a ricerche collettive (affiancato dalla compagnia di sempre, la moglie Elvi) che avrebbero dovuto fare migliore la cultura italiana.

Sir Ferrone

**Ma  
l'Italia  
lo  
ha  
davvero  
capito?**

Mario Baratto

**LA MORTE DI LUDOVICO ZORZI /** Con i suoi interventi critici aveva fatto riscoprire il teatro del grande autore cinquecentesco. Ma anche gli studiosi di Brecht e Goldoni gli devono molto

## Scomodo come Ruzante

FIRENZE — È morto a cinquantatré anni Ludovico Zorzi, cattedratico di discipline dello spettacolo prima a Torino e poi a Firenze. Celebre studioso di Brecht e Goldoni gli devono molto

intuizioni più vaste gettano luce sui meccanismi strutturali che generano lo spettacolo moderno. Stava andando avanti e aveva quasi pronto uno straordinario lavoro su Vittore Carpaccio, Benozzo Gozzoli e lo spettacolo quattro-cinquecentesco. Chi ha ascoltato le sue lezioni sa quanto nuova intelligenza viene dai rilevi sulla simbologia teatrale recentissima in quella pittura.

Proprio in questi anni giovani allievi e studiosi di altre discipline si sono ricreati a mettere a frutto, in ricerche separate, le infinite notazioni che Zorzi aveva diffuse generosamente nel libro. Dotato di un eclettismo giovane e di un rigore severo, provocava scintille di luce in tutti i campi. Un gruppo di ricercenti opera a stretto contatto con lui presso l'Istituto del Rinascimento, un altro ne discende, occupandosi dell'educazione monumentale dei canovacci dell'Arte. All'ansia di perfezionamento univa però una idea civile, democratica, della cultura, come testimoniano le due grandi mostre (*Il Luogo teatrale a Firenze del 1975* e *La Scena del principe*, allestite nel 1980 e in questi giorni aperte a Parigi), realizzate con grande slancio per le amministrazioni di sinistra. Selettivo nella

scelta dei committenti, ancora di più lo era con i compagni di strada (gli studenti prima di tutto, poi i intellettuali laiche, preferibilmente al di fuori dell'accademismo).

Aveva dato alle stampe nel 1967 un altro grande libro, l'edizione integrale, linguisticamente ardua, delle opere del Ruzante. A distanza di anni, il libro è di quelli memorabili, «insostituibili», direbbero le bibliografie. Ma anche quello era il frutto, oltre che dello studio, di una profonda esperienza di cui l'applicazione sulle carte era intersecata dalla conoscenza della scena, del mestiere dell'attore. Subito dopo la guerra, con Gianfranco De Bosio, aveva scoperto Ruzante, tentando di farlo scoprire all'Italia civile, su quel palcoscenico universitario aveva poi incontrato Brecht. Era un teatro comico-tragico, «lighthearted». Ciò tutta la grande ed intellettuale domenica ad affacciarsi. E del 1977 *Il Teatro e la città*, il libro vertiginoso che apre nuove strade a una disciplina difficile come la storia dello spettacolo. Li Zorzi incrocia più strumenti di indagine (dalla linguistica alla filologia) al servizio della ricerca storiografica. Il Teatro a Firenze, a Ferrara, a Venezia, dal '400 al '700, viene ricostruito nelle sue forme materiali, mentre

le restaurate parole di Ludovico Zorzi.

Intanto prendeva corpo l'esigenza di lavoro a Ivrea, entro l'alone di un'altra autopista. Ciò tutta la grande Solitario e senza compromessi. Zorzi si ostinava ad alcune sempre più l'obiettivo della propria ricerca, umana e scientifica. Goldoni, dopo Brecht e Ruzante, era l'altra sua indimenticabile lucerna. A Ivrea aveva assistito al convegno da cui sarebbe uscita quasi tutta la neocavangiana scena teatrale nostrana. Finalmente l'appuntamento all'Università (non a Porto, ma un luogo di ascensioni furenti e

di sottili progettazioni) prima a Torino e poi a Firenze. I corsi sulla sacre rappresentazioni venete e fiorentine, sul teatro dei professionisti, sul teatro di Corte, sul settecentesco.

Era l'approdo ad una originale linea di ricerca: Zorzi diventava sempre più uno storico autonomo dalle scuole, e per questo difficile da classificare. Tra Braudel e Warburg, oggi a Firenze è difficile non dirsi «zorziiano». I suoi discorsi sono di inediti e di manoscritti, ma ha mai voluto pubblicare qualcosa che non fosse il punto più avanzato della ricerca. La sua intelligenza era più vasta della sua bibliografia. Aveva orrore delle ristampe inutili e per questo non aveva mai pubblicato nulla delle cose scritte dalla casa editrice Einaudi che volevano raccogliere suoi antichi, introvabili lavori. Preferiva mettersi a disposizione degli amici amministratori dell'Emilia Romagna e della Toscana per dare il suo contributo a ricerche collettive (affiancato dalla compagnia di sempre, la moglie Elvi) che avrebbero dovuto fare migliore la cultura italiana.

Sir Ferrone

**La mostra Giuliano Pini espone a Roma i suoi dipinti e disegni ispirati ai personaggi e al mondo della Tetralogia**

## Un pittore per Wagner

ROMA — Che da un «Flauto di vetro» potesse venire fuori una stupefacente musica nuova e l'immaginazione di un mondo altro lo provò, con la sua grande lirica del 1916, Vladimir Malakowskij. Ora bisogna dire che tutti questi dipinti e disegni «wagneriani» del 1982/83 che il fiorentino Giuliano Pini espone alla galleria «Ca'd'Oro» (via Condotti 6/a) sono il frutto di un'energia profonda che spinge l'immaginazione verso luoghi mai visitati dalla pittura ove giucano la quiete e la tensione, con fulgide incandescenze e combustioni e con lenti e notturni inabitamenti.

Da un «Flauto di vetro», appunto, può venire il desiderio di liberazioni e di varcare con la pittura la soglia delle abitudini. E in nulla illustratore delle figure e dei luoghi della grandiosa mito-



Particolare de un quadro di Giuliano Pini

grafia wagneriana, Pini ha sentito nella musica di Wagner quelle fratture della verità abitudinaria che si fanno voragini e dove scorrono ora in rivoli ora in correnti vorticosi giganteschi impulsi di desiderio o di morte.

Per Pini, chi si è fatto «tirare» da Wagner nella visione di un mondo altro, i soggetti sono stati soliti di «immaginare» in senso che intendono verso i luoghi mai visitati è un'immensa vela. Mi viene in mente ciò che borbotava a Monaco, nel 1864, il vecchio direttore Franz Lachner alle prese con «L'olandese volante» protestando contro il vento che ti soffia in faccia alle volte che apri la partitura. E che vento ha abbracciato Giuliano Pini, lo dice bene quel suo magnifico dipinto con l'olandese che cerca di tenere la nave (nostra) in mezzo alla tempesta. All'occhio del pittore si presenta un territorio sconfinato con profonde tenebre e improvvise accensioni; e questo territorio la pittura lo deve scandagliare, illuminare, fare trasparente. Il movimento delle figure e la loro anatomia, le vesti, l'acqua e il fuoco, fanno un vortice, un flusso molto musicale che si può dire che scorrà simbolicamente dalla ferita di Amfortas che mai chiude alla apocalittica cavalcata di Brünnhilde. L'immagine è come una continua combustione dalla quale schizzano fuori segni e colori di una bellezza umana che sembra inconfondibile. Dante diceva che i colori di certe creature «riderebbero anche i colori di Pinturicchio», «spingono», «susurrano», come suoni di acque profonde e lontane che scorrono. Pini ama Botticelli, Grünewald, Dix, William Blake, Egon Schiele: la memoria viva culturale lo conferma nella sua libertà di visione. Una mano esatta segue e seconda, ora sicura ora esitante, l'avanzare dell'immaginazione tra i poli di un giovane bellissimo che sembra restituire i colori al mondo suonando un violino e di un altro giovane che ha i colori d'una notte di luna e che chiede enigmaticamente il silenzio.

Dario Micacchi

**“COLGO  
L’OCCASIONE”**  
**LUCA  
GOLDONI**

**LA PENNA  
PIÙ FRIZZANTE D’ITALIA  
DA QUESTA SETTIMANA  
SU TV SORRISI E CANZONI**

Dario Micacchi

# FORD TRANSIT OGGI! CON TRANSIT RISPARMI SUGLI INTERESSI FINO A L. 1.500.000!

Ford Transit, il più esperto in Europa. Un equipaggiamento imbattibile. Una gamma completa: Kombi, Furgone, Auto-

carro, Chassis cabinato e Doppia cabina. Robusti ed economici motori: 2.4 Diesel e 1.6-2.0 benzina.

Da oggi puoi averlo con una esclusiva formula di acquisto:

RATEAZIONI	SCONTO-INTERESSI
42 mesi	1.500.000
36 mesi	1.000.000
30 mesi	750.000
24 mesi	500.000

Fino al 15 maggio, chi acquista Ford Transit potrà usufruire del programma di finanziamento agevolato che prevede un eccezionale risparmio sul costo degli interessi per acquisto rateizzato e di irripetibili condizioni per acquisto in contanti. È un'occasione da non perdere!

L'OPERAZIONE È FIRMATA FORD CREDIT.  
Dal programma di finanziamento agevolato sono escluse le autocaravan

UNA PROPOSTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI FORD.

